

maestri

ALTMAN: DOPO GOSFORD PARK TORNO ALLA COMEDIA
Sull'onda del successo del suo ultimo *Gosford park*, già inserito nei pronostici per l'Oscar, Robert Altman sta già pensando al suo nuovo progetto, *Voltage*, una commedia satirica basata sul libro di Robert Grossbach *A shortage of engineers*. In film verrà girato a partire da maggio. L'adattamento è firmato da Alan Rudolph e il cast sarà formato da un gruppo di attori che include Joaquin Phoenix, Philip Seymour Hoffman, Liv Tyler, William H. Macy, Steve Buscemi, Elliott Gould, Harry Belafonte. Altman ha definito *Voltage* «una commedia di costume con un'american twist».

TUTTI I COLORI DI HOLLYWOOD: DAL KOLOSSAL TAOISTA ALL'INCREDIBILE HULK

Bruno Vecchi

LÉON NON RUGGISCE ANCORA. Sembrava possibile, anzi quasi certa, una seconda puntata di Léon, lo struggente e adrenalinico ritratto di un «pulitore» professionista. Qualcuno aveva già fatto circolare anche il titolo: *Mathilda*, dal nome del personaggio interpretato dall'allora giovanissima ed esordiente Natalie Portman. Niente di vero, come a volte succede nelle cronache degli scoop annunciati. Luc Besson, infatti, ha vigorosamente smentito la non-notizia. Confermando, invece, l'uscita del terzo capitolo di *Taxi* il 16 ottobre 2002. Una news della quale nessuno sentiva il bisogno. Ma anche uno splendido esempio di sinergia di comunicazione per iniziare a parlare del solito cavallo bolso. **CASA, DOLCE CASA.** Storia di ribaltoni e di conferme. Alla prima voce: Greg Mottola ha rinunciato alla regia

della commedia noir *Duplex*. La produzione lo ha prontamente sostituito con Danny DeVito. Capitolo conferme: Ben Stiller e Drew Barrymore sono sempre nel cast. E vestiranno i panni di una coppia gentile e carina che cerca l'abitazione della vita. I due sono anche fortunati e la trovano in un baleno. Unico problema: devono sbarazzarsi dell'inquilina che ancora l'abita, una affascinante vecchia signora. E pensano di farlo senza ricorrere allo sfratto. **INCREDIBILE, MA VERO.** Anche *Ang Lee* si è convertito al fumetto. L'autore del kolossal taoista *La Tigre e il drago* sta preparando la versione cinematografica (d'autore?) delle avventure dell'incredibile Hulk. Primo ciak a marzo. Per il doppio ruolo del dottor Banner e del palestrante verde ha scelto l'attore australiano Eric Bana. Jennifer Connelly, invece, sarà l'assistente del dottore. Eric Bana, nome poco

conosciuto al pubblico italiano, è una delle star del nuovo film di Ridley Scott, *Black Hawk Down*, sulla tragica missione di un gruppo di militari americani in Somalia. Jennifer Connelly è tra le protagoniste di *A Beautiful Mind* di Ron Howard, accanto a Russell Crowe ed Ed Harris. **PARENTI SERPENTI.** Per rendere ancora più credibile il progetto di *Smack in the Puss* dell'australiano Fred Schepisi, la famiglia Douglas si è fatta assumere al completo: da papà Kirk ai figli Michael (che per non sbagliare ne è anche il produttore) e Cameron. Il film racconta la storia di tre generazioni di una famiglia di New York in perenne conflitto che cercano di riconciliarsi. Unica assente dal cast Catherine Zeta-Jones. Una coincidenza? **DALLA C ALLA ZETA.** C come Costner, Zeta come Catherine Zeta-Jones, passando per Ralph Fiennes, Meg

Ryan, Oliver Stone. Sono soltanto alcuni nomi della Hollywood che conta che hanno avuto visto passare sul loro tavolo il progetto di *Beyond Border*, chiamandosi fuori. Adesso la storia dell'amore tra un giovane medico inglese che lavora per una organizzazione umanitaria e una donna di mondo americana sposata, che si sviluppa in sei anni e cinque continenti, ha finalmente una squadra. Martin Campbell dietro la macchina da presa, Angelina Jolie, Cliv Owen e Linus Roache nei ruoli principali. **GRAFFITI:** «I serial killer mi hanno sempre affascinato, da quando avevo 6 o 7 anni, per il loro lato oscuro. Un lato che si può trovare in qualunque essere umano. Come tipo di pensiero, non è un buon segno per un bambino!», Johnny Depp, protagonista di *La vera storia* di Jack lo Squartatore.

Cos'è il male? Te lo dicono Amelie e gli hobbit

Il film di Jeunet e «Il signore degli anelli», due modi per raccontare le perversioni del potere



gli altri film

Non ne potete più del Signore degli anelli? Un'alternativa c'è: emigrare. In un paese dove il film sia già uscito da almeno due o tre settimane (c'è ampia scelta: gli Usa, l'Inghilterra, l'Australia...) o in una terra dove non esista il cinema (e qui la scelta si restringe un po': tu chiamala se vuoi globalizzazione). Il film di Peter Jackson esce oggi in 700 cinema italiani (uno schermo su 4, su per giù) e anche il merchandising sta per invadere i negozi. Difficile sfuggire. Tanto che il week-end è povero di uscite, perché nessuno, potendo, ha voluto sfidare lo strapotere dell'Anello. Ci provano solo *Brucio nel vento* di Silvio Soldini (che si spera attiri, soprattutto inizialmente, un pubblico diverso) e *Cuori in Atlantide* ispirato a Stephen King, oltre a *Prigione di vetro* del quale parliamo qui sotto. Ma c'è da dire che la sfida all'Anello potrebbe riservare sorprese: Tolkien non è, in Italia, un autore - culto come nei paesi anglosassoni e il revivalismo fascista d'accanto potrebbe anche infastidire qualcuno. Da segnalare che qua e là il film esce anche in edizione originale (e l'inglese di Tolkien è bellissimo).

PRIGIONE DI VETRO
È incredibile come anche dietro a un titolo innocuo possa nascondersi l'ambiguità linguistica: in originale questo film di Daniel Sackheim si intitola *The Glass House*, la traduzione non sarebbe quindi del tutto incongrua se non sapessimo che Glass è in realtà il cognome dei padroni di casa. Più corretto, quindi, tradurre «Casa Glass», ma comunque il gioco di parole dell'originale non poteva essere rispettato. Thriller psicologico diretto da un regista che ha lavorato molto in tv (anche per *X-Files*, sempre una bella referenza), *Prigione di vetro* racconta la storia di Ruby e Rhett, sorella e fratello che vengono adottati da una coppia di Malibu, i coniugi Glass, dopo la morte dei loro genitori. Apparentemente la nuova famiglia dà loro affetto e benessere; ma ben presto Ruby scopre che mamma e papà avevano loro lasciato, in eredità, 4 milioni di dollari dei quali i signori Glass non hanno mai parlato... Insomma, c'è del marcio in casa Glass. Notevole il cast: la Sobieski aveva una piccola parte in *Eyes Wide Shut* ed è una stellina emergente, Skarsgård è il «lui» delle *Onde del destino* (e sarà anche nel prossimo *Lars Von Trier, Dogville*) e Diane Lane è... Diane Lane, una garanzia. Anche se il fatto che cominci a far ruoli da mamma è molto triste.



Il signore degli anelli

Di Peter Jackson. Con Elijah Wood, Liv Tyler, Ian McKellen (Usa, 2002)

Il favoloso mondo di Amelie Di Jean-Pierre Jeunet. Con Audrey Tautou, Mathieu Kassovitz (Francia, 2000)

Brucio nel vento

Di Silvio Soldini, con Ivan Franek, Barbara Lukesova (Svizzera-Italia, 2001)

Cuori in Atlantide

Di Scott Hicks. Con Anthony Hopkins, Hope Davis (Usa, 2002)

Audrey Tautou in «Il favoloso mondo di Amelie» di Jean-Pierre Jeunet. Qui sotto, Liv Tyler ne «Il signore degli anelli»

Chi si vede, Forza Nuova...

Fan di Tolkien e non solo: oggi si mobilitano - in senso politico e propagandistico - anche gli esponenti di Forza Nuova: volantini che ricordano il patriottismo e l'anticomunismo di Tolkien saranno distribuiti oggi dai militanti davanti ai cinema italiani dove viene proiettato *Il signore degli anelli*. «Tolkien fu un convinto cattolico in terra protestante ed un vero patriota in un contesto di crescente internazionalismo - è scritto sul volantino - Fu un vero grande intellettuale antiliberalista ed anticomunista; per lui non vi era compromesso fra bene e male». Il libro da cui è stato tratto il film rappresenta, secondo Forza Nuova, «il trionfo del bene, della giustizia, dell'amor patrio sul male, sull'ingiustizia, sull'imperialismo». Che noia, riaprire per l'ennesima volta il dibattito sulla questione se il signore degli anelli sia di destra o di sinistra...

Alberto Crespi

Parafasando Frank Capra, la vita non è meravigliosa. Se Harry Potter aveva tentato di convincerci del contrario, stanno arrivando due fiabe «neri» che ci accompagneranno negli abissi della psiche umana. Oggi sbarca in 700 cinema italiani *Il signore degli anelli* di Peter Jackson, ispirato al celeberrimo romanzo di John Tolkien. Venerdì prossimo arriverà anche in Italia *Il favoloso mondo di Amelie*, caso dell'anno 2001 in Francia fin dalla sua mancata selezione per il festival di Cannes (successivamente, il film di Jean-Pierre Jeunet ha totalizzato in patria incassi da capogiro). Non fatevi imbrogliare da chi vi dice che *Il signore degli anelli* è un'evanescente nella fantasia e che Amelie è una fatina buona che sogna solo il bene del prossimo. Niente di più falso. L'epopea di Tolkien & Jackson parla in realtà di cose molto terrene, del tipo: come la brama di potere distrugge l'uomo, come l'uomo sta distruggendo il pianeta sul quale gli è toccato in sorte di vivere. In quanto ad Amelie - sulla quale torneremo, naturalmente, fra sette giorni - non è affatto una fatina, ma una psicotica ossessiva incapace di vivere e capace di distruggere il prossimo se questi non si adegua alla sua contorta idea di bontà. Amelie ricorda in maniera inquietante il Nanni Moretti di *Bianca*: quello che, per modellare il mondo (e la vita sentimentale degli amici), arrivava all'omicidio. In quanto al *Signore degli anelli*, è sorprendente il modo in cui molti «ideologi» continuano a fraintenderlo: chi considerandolo una pericolosa fuga nell'irrazionale, chi rivendicandolo come padre del-



cuori in atlantide

Hopkins, un veggente inseguito dalla Cia

Da sempre la letteratura soccorre il cinema come alimento dell'immaginario. Ma potranno i libri, le storie raccontate, salvare il cinema? *Il signore degli anelli* come *Harry Potter* riusciranno a mantenere, nel futuro dei libri che li seguiranno, la stessa concentrazione, la stessa capacità di costruire mondi di parole che precedono e sempre superano quelle delle immagini? Sono domande di una questione ampia e difficile che in questo giro di stagione torna ad imporsi. C'è parola, anche la più incredibile, che non possa essere trasformata in immagine cinematografica? E a quale prezzo? Il prezzo della tradu-

zione, si direbbe, come nel caso dell'ultimo film di Scott Hicks *Cuori in Atlantide* per l'appunto tratto-tradotto dall'omonimo libro di Stephen King. È questo il caso di un film letteralmente e letterariamente salvato da un libro che riannoda, come spesso nel King più serio, la Storia, qui americana, con quella di uomini singoli dotati di poteri particolari, come avveniva in *Il Miglio verde*. Il potere sensitivo di un veggente (Hopkins) che tenta di sfuggire alla caccia degli agenti della Cia che in tempi di streghe li vorrebbero usare per scopi spionistici. La storia di un uomo braccato si trasforma in quella di formazione del bambino che gli vive al piano di sotto e che attraverso quest'amicizia fa esperienza della realtà e conoscenza del mondo. Il film segue l'evoluzione con quella classica linearità che contraddistingue il genere, restituendo onestamente ma senza sussulti il clima di un'epoca di paure.

d.z.

la New Age o del neofascismo (che invece farebbe bene a specchiarsi nel delirio di potere di Sauron o di Saruman: tiranni che potranno anche assomigliare a Stalin, ma che hanno anche curiose assonanze con Hitler - il primo - e con la sua caricatura Mussolini - il secondo). La verità è che Tolkien, nel suo comodo eremo di Oxford dove visse felice e contento come Bilbo Baggins a Gran Burrone, si limitava a rimpiangere un'Inghilterra arcadica che esiste solo nelle leggende (in questo, certo, era un conservatore) e a denunciare le brutture di un mondo che persegue la distruzione degli uomini (at-

traverso le guerre) e della natura. Come dargli torto, in assoluto? Detto questo, in ultima analisi la sua saga è un radicale rifiuto del potere: che negli Usa degli anni '60 abbia affascinato gli hippy è comprensibile, che oggi continui ad essere rivendicato dai neofascisti di Forza Nuova è veramente patetico. A furia di contenderlo ai fasci, o di spiegare a chi non ha letto il romanzo la conformazione etnica e geografica della Terra di Mezzo, del film in quanto tale abbiamo detto poco o nulla. È magnifico, girato in modo ubriacante e sontuoso, con qualche difetto di scrittura dovuto all'impossibilità di

sintetizzare 500 pagine (tutte ugualmente care ai fans, tutte ugualmente imprescindibili) in 3 ore di proiezione. Richard Taylor, il presidente della Weta (la società fondata da lui e da Jackson, e responsabile degli effetti speciali), era ieri presente al Futuro Film Festival di Bologna e ci ha confessato che il 97% delle inquadrature è stato manipolato elettronicamente. Praticamente solo alcuni paesaggi (quelli senza personaggi) e qualche primo piano sono rimasti immuni. Il miglior complimento che si può fare a un effetto speciale è definirlo invisibile: dopo il travolgente prologo, e il primo incontro fra Gandalf e Bilbo, «entrerete» nel film e non farete più caso ai miracoli del computer. La prima ora ha toni da commedia, poi diventa quasi un western (l'inseguimento dei cavalieri neri è da antologia) e acquista toni horror nella sequenza delle miniere di Moria. Una grande epopea che Jackson ha impaginato con maestria. «L'unica cosa che il computer non può sostituire - ci ha detto Taylor - sono le storie emozionanti e i bravi attori». È giusto, in chiusura, spendere qualche parola su di loro. Ian McKellen ha disegnato un Gandalf definitivo, imprescindibile: i maghi, al cinema, non possono che essere così. Ian Holm è un Bilbo tenero e inquietante. Sean Bean è un Boromir problematico e convincente, Cate Blanchett è meravigliosa come sempre nei panni della regina elfica Galadriel. Abbiamo citato i migliori in campo, ma anche Elijah Wood (Frodo) merita un applauso; e i suoi amici hobbit (Billy Boyd come Pipino, Sean Astin come Sam, Dominic Monaghan come Merry) avranno più sviluppo nel secondo e nel terzo film.

Dario Zonta

Arriva «Brucio nel vento», la nuova opera - tutta europea - dell'autore di «Pane e tulipani»: dove il sentimento è una vera forma di ribellione

Soldini, toccata e fuga nel pianeta dell'amor bruciante

Brucio nel vento poteva essere il più bel film europeo della stagione. Ha mancato questo appuntamento. *Brucio nel vento* è il più bel film italiano della stagione. Ma non è un film italiano. Entro questo paradosso si muove l'ultima opera del regista milanese Silvio Soldini. Vediamo perché. *Brucio nel vento* è tratto dal romanzo (meglio definirlo racconto lungo) *Jeri* della scrittrice ceca Agota Kristof, conosciuta ai più per l'opera *Bambini della città di K*. In uno stile scarnato, quasi dissotato (a eccezione di lirici voli pindarici che trasformano il pensiero del protagonista in assunzioni di poesie), la Kristof mette in righe un vero e proprio melodramma, nella sua azione principale di scontro con e del destino, affidato alle intemperanze solipsistiche di un giovane uomo, che si chiude al mondo, che decide volontariamente, soggiogato dal destino, di

ritirarsi entro le fragili mura della sua mente per perseguire, con ostentata maniacalità, un'ossessione amorosa, un'ancora di salvataggio a cui si aggrappa per difendersi dall'orrore della vita quotidiana, e con cui affonda immergendosi nel baratro di una vita comune. La sua ossessione è l'immagine-sogno di una donna, Line, una visione del passato. Una bambina conosciuta sui banchi di scuola della natia Cecoslovacchia, che presto prenderà le forme di una donna incontrata quindici anni dopo nella fredda e grigia Svizzera che ha ridotto questi stranieri-opera, immigrati dai frantumi della Storia, in fabbriche di orologi. Le radici profonde dell'ossessione

PALASPORT di FIRENZE 25 gennaio
25 febbraio
LAURA Antonacci
6 marzo
Incubus Zuccherò
4 febbraio

TEATRO VERDI di FIRENZE ORNELLA
7 febbraio
Dalla Vanoni
22-23 aprile
ROBERTO Vecchioni
9 febbraio
Previdita e info: Circuito Box Office www.dada.it/bit
Findomestic
CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE
coop
TETI

stringono i due amanti in un vincolo di sangue: lo stesso padre, un maestro di campagna ammalato dalle arti amatorie della prostituta del villaggio. Il piccolo bambino Tobias attenda alla vita del padre fuggendo nei boschi alla volta di una nuova vita tra i comignoli svizzeri. Una vita di solitudine stregata dal ricordo del passato. Il delitto, mancato, non viene punito e l'incontro tardivo con la sua Line, ora sposata e con un figlio, riannoda i fili di una storia pensata conclusa e rinata tragica. Fin qua il libro che assume tutti i caratteri di un melodramma anarcoide e che tratteggia i contorni di un giovane, a metà tra Raskolnikov e Werther, che rifiuta la Storia e la

Realtà in favore di un individualismo, appunto anarchico e onirico. Soldini ricalca il film sullo stampo preciso del libro, e lo fa con mano decisamente felice sia nella realizzazione dei dialoghi che nella trasfigurazione in immagini, cosa che eleva il film in un'opera di tutto rispetto. Ma, allo stesso tempo, trasforma il melodramma in storia d'amore e l'assunto anarchico (delitto senza castigo, individuo contro società) in strategia dell'evasione, fuga che ha contraddistinto le sue ultime opere *Le acrobate* e *Pani e tulipani*. L'ossessione impossibile diventa amore realizzato in un dolce finale, l'unica cosa che differisce dal libro. Vedere per verificare. Il finale marittimo è in Italia, salvo doppiaggio che lo vuole spagnolo. Ma questa è l'unica cosa italiana del film. Il resto parla di Europa: attori, ambientazione, clima culturale ed estetico. Un'Europa, quella di Soldini, che teme l'emozione e il sentimento come forma vera di ribellione.